



LE SCULTURE IN CERAMICA

Terminata la costruzione di Regina Pacis il parroco don Michele cercò di dotare la chiesa del crocifisso nel presbiterio; di una scultura in ceramica che rappresentasse la santa titolare, la *Madonna della Pace*; di dedicare ai santi una cappella laterale. Nell'esprimere tali desideri incontrò la sensibilità dei parrocchiani, desiderosi di dotare la chiesa dell'arredo liturgico e artistico necessario, con una speciale attenzione all'arte sacra contemporanea. Per le ceramiche presenti in chiesa il parroco scelse tra i ceramisti migliori: il faentino Gaetano Dal Monte per il Crocifisso e la *Madonna della Pace*, quest'ultima eseguita insieme al forlivese Giovanni Nanni; Giannantonio Bucci di Ravenna e Leandro Lega di Faenza per la cappella dei Santi; Umberto Zimelli per *Cristo Re*. Manufatti interessanti dal punto di vista artistico e di grandissimo valore, realizzati da artisti che lasciarono segni della loro abilità anche in opere ubicate in contesti di vita quotidiana comune. Dopo cinquant'anni Regina Pacis si colloca dunque al principio di un itinerario culturale religioso e turistico che unisce l'arte sacra a quella profana, tramite l'abilità degli artisti chiamati ad operare nella chiesa.

Il Crocifisso, Gaetano dal Monte, 1968

L'opera fu offerta da due importanti famiglie di Forlì, frequentanti la parrocchia e desiderose di seguire le indicazioni espresse dal parroco don Gian Michele Fusconi per l'ornamentazione della parete di fondo del presbiterio. Infatti, il crocifisso fu la prima opera collocata in questa parte della chiesa, che vide successivamente agli inizi degli anni '80 il completamento con il tabernacolo, l'ambone e le vetrate. Probabilmente era già nella mente di don Fusconi la creazione di un complesso decorativo dalle forti e chiare connotazioni teologiche: il crocifisso è al centro del presbiterio, nella parte maggiormente visibile della chiesa, sopra al seggio del celebrante e dietro all'altare. Ciò induce alla riflessione pienamente cristiana del sacrificio di Cristo messo in opera sulla croce, in corrispondenza con l'ultima cena perpetuata attraverso la mensa e il taber-

nacolo per la conservazione delle specie eucaristiche, prospiciente il luogo della proclamazione della Parola. La collocazione del crocifisso dona significato alla liturgia, nella quale si attua la presenza di Cristo. La scultura che coglie Gesù all'apice della sofferenza esemplifica la piena sequela della volontà del Padre, riconducendo Gesù attraverso lo Spirito Santo a Dio, esemplificando al contempo la Trinità.

Il crocifisso si compone di due parti: il legno di pino disposto a croce offerto dalla famiglia Cimatti, scelto tra gli alberi più belli del proprio podere e la scultura in ceramica raffigurante Cristo, acquistata per espresso desiderio del notaio forlivese Eugenio De Simone, che volle lasciare alla chiesa un manufatto di pregio e di sostanziale importanza (foto 29). Don Michele condusse il Dottor De Simone a Faenza presso la bottega del ceramista per decidere con Gaetano Dal Monte la tipologia della scultura.

L'opera si presenta di notevole interesse: il linguaggio artistico usato da Gaetano Dal Monte è essenziale, le forme sono elaborate partendo da una schematizzazione per piani plastici; la rappresentazione corporea si avvale di una lavorazione della terra che dona effetti concreti di corpo sottoposto a torture. Il volto essenziale rappresenta Cristo morto, abbandonato, secondo il passo del vangelo di Giovanni:

E, chinato il capo, consegnò lo Spirito (Gv 19,30).

Da qui l'interpretazione piuttosto espressiva del soggetto. La terra non levigata sul costato e sul ventre aumenta la magrezza del Cristo creando zone di ombra che contribuiscono all'effetto drammatico della figura.

Il tronco lasciato allo stato naturale, con il segno dei rami tagliati che non cela l'origine di una pianta rigogliosa rappresenta la speranza della vita, della risurrezione a cui il corpo di Gesù attenderà fino al terzo giorno, ma al contempo l'origine della vita fin dalla creazione, quando nel brano della Genesi il plurale detto a proposito dell'uomo

Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza (Gn 1,26)

riconduce alla presenza di Cristo nel Padre fin dal principio.

Claudia Casali, direttrice del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, descrisse il crocifisso pensando innanzitutto ai materiali:

Il crocifisso è un'opera straordinaria, aldilà delle grandi dimensioni. C'è un connubio tra i materiali, la terracotta e la purezza del legno. A differenza della *Madonna della Pace*, che invece è ben definita perché collocata ad altezza occhi con le piastrelle di fondo di un colore che contribuisce ad esaltarla nella sua fattura aggraziata, un'opera d'impatto e molto ben realizzata in ogni sua forma, il Cristo è in relazione al legno che lo supporta. Per il concetto di stilema Dal Monte non poteva mettere una ceramica a lustro, ma doveva dialogare con il sostegno, e il supporto non poteva essere che in terracotta. Legno e terra, due materiali poveri. Il crocifisso è un'opera di grande

importanza e deve essere un orgoglio per voi fedeli poterla ammirare ogni giorno.¹⁵

Gaetano Dal Monte è un artista nato a Faenza nel 1916. Figlio d'arte, nella bottega del padre si dedicò della scultura specialmente di genere sacro, quali eredi della nota antica bottega faentina dei Ballanti Graziani. Proprio la perfetta conoscenza e padronanza della tecnica, approfondita anche in specifici studi presso scuole d'arte di Faenza,¹⁶ farà di lui un artista molto apprezzato in Italia e all'estero: le sue opere sono in collezioni pubbliche e private in Francia, Germania, Argentina, Australia, Canada e Stati Uniti. Ha partecipato a numerose mostre internazionali. Collaboratore di Giò Ponti, si dedicò alla scultura con la ceramica, la cartapesta, la terracotta. Fu un artista completo, in grado di dedicarsi al sacro e al profano. Claudia Casali delinea una differenza tra i due ambiti:

C'è una differenza tra la produzione religiosa e più monumentale e quella di piccolo taglio. Nella produzione religiosa l'artista ha uno stile maestoso, con una figurazione ben accentuata e comunicativa. In quella di piccola dimensione, più privata, vi è una certa sperimentazione, una sintesi plastica delle forme, per una differenza di stile e di codice.¹⁷

Due delle sue opere dedicate alla viticoltura gli furono commissionate dall'Ente Tutela Vini di Romagna: nel 1976 alla casa del Sangiovese a Predappio Alta, dove realizzò un grande pannello omaggio alla viticoltura locale (foto 31). L'opera è situata sopra alla porta d'ingresso, è in ceramica bianca con i grappoli di uva di Sangiovese e di Trebbiano dipinti di blu e di giallo; l'immagine rappresenta un omaggio ai 12 agricoltori che con assiduità avevano protetto la coltivazione locale assicurandone la produttività nel tempo.

La seconda opera commissionata dallo stesso Ente per il terrazzo alla Cà de Bé a Bertinoro è sempre in ceramica bianca realizzata nel 1980 (foto 32). Si tratta di un complesso di figure con pigiatrice e tre pargoli che esemplificano i tre vini locali, una scena dal significato simbolico. Di tematica differente, le due sculture dedicate al vino non presentano la stessa intensità drammatica del crocifisso di Regina Pacis, e per questo si può pensare che l'artista abbia condotto un percorso esistenziale che lo ha portato ad immedesimarsi nel dramma sacro per rappresentare la scultura più nota del genere a For-

15 Dalla conferenza del ciclo culturale "Armoniosi Saperi" tenutasi a Regina Pacis il 29/11/2015. Registrazione conservata nell'archivio parrocchiale.

16 Fu allievo alla scuola d'arte Minardi, scuola faentina di disegno che formò tutti gli artisti faentini. Suo maestro fu Francesco Nonni, che appartenente al cenacolo di Domenico Baccharini, gli insegnò ad utilizzare diversi linguaggi dalla pittura, alla ceramica, all'incisione. Dalla conferenza del ciclo culturale "Armoniosi Saperi" tenutasi a Regina Pacis il 29 novembre 2015.

17 *IBIDEM.*

lì, concedendosi la pace nell'esecuzione più serena delle usanze del territorio in omaggio alla produzione tipica della Romagna.

Accompagnando Eugenio De Simone dal ceramista don Fusconi diede soddisfazione al desiderio del benefattore di lasciare un segno indelebile nella chiesa di cui era parrocchiano, un segno mai più ripetuto, come lo sono tutti i manufatti che ornamentano Regina Pacis. Ciò testimonia la ricerca del particolare e il gusto del committente nell'ambito dell'arte sacra, nonché la cura dell'abbellimento della chiesa secondo una lunga tradizione nel cristianesimo, delineando un tempio dell'arte sacra contemporanea, al quale contribuirono generosamente tutti i parrocchiani per il fine comune di offrire i manufatti alla molteplicità della visione. Infatti, dell'immagine del grande crocifisso ne godono tutti, un dono per ricordare ai credenti la possibilità della salvezza.

La famiglia Cimatti e il notaio De Simone intuirono la capacità di don Michele di interpretare l'arte del suo tempo, proponendo opere dal significato artistico e teologico intensi, che ispirano la riflessione e la preghiera.

La Madonna della Pace, Gaetano Dal Monte e Giovanni Nanni, 1968

Nell'altare prospiciente la cappella feriale si trova la scultura della *Madonna della Pace* che intitola la cappella, moderna interpretazione eseguita dal ceramista faentino Gaetano Dal Monte e dal ceramista forlivese Giovanni Nanni, autore delle piastrelle (foto 33). L'opera rappresenta Maria con il Bambino; Maria è nell'atto di presentare al mondo Gesù, su uno sfondo di piastrelle in ceramica decorate con raggi di sole e nel basamento teste di angeli. Vicino a lei ci sono la colomba con il rametto di ulivo a citazione dello Spirito Santo e della pace, una stella a significare che è la regina del cielo. L'immagine riassume nell'iconografia i fondamentali aspetti che caratterizzano la Madonna che la presentano in gloria. L'opera rappresentò l'unico altare dedicato alla Madonna nella chiesa fino all'arrivo del quadro di Vitale da Bologna nel 1985. Dunque, si rispettò l'indicazione conciliare di porre poche immagini da venerare all'interno della chiesa, così come il concilio lasciò liberi gli artisti di produrre una bella arte senza proporre uno stile. L'altare è circondato da un cancello all'interno del quale si trovano i candelieri per la devozione. Ciò favorisce la contemplazione e la preghiera non una venerazione ossessiva necessitante del contatto con l'opera. Il titolo di Regina della pace appartiene a Maria. In una conferenza del ciclo culturale «Armoniosi Saperi» tenutasi a Regina Pacis il 19 maggio 2014, il teologo e oggi Arcivescovo don Erio Castellucci, ha spiegato che la pace è nel cuore di Maria. Dunque, il titolo le appartiene propriamente. A Regina Pacis la Madonna posta sotto il titolo della pace è presente nella scultura nella cappella, nel ciclo delle vetrate a lei dedicato nel matroneo e nel dipinto su tavola di

Vitale da Bologna, oggi presente sull'ambone in copia, ma che all'inizio degli anni '80 fu presente nell'originale.

La cappella dei santi, Giannantonio Bucci e Leandro Lega, 1982

La cappella dei santi rappresenta la catechesi per il cristiano offerta in esempio concreto a tutti i viventi (foto 34). L'opera monumentale fu realizzata da Giannantonio Bucci e Leandro Lega all'inizio degli anni '80.

Bucci nacque a Ravenna nel 1925 e morì a Cervia nel 2001. Formatosi attraverso studi artistici a Ravenna si diplomò nel 1945 all'Accademia Superiore di belle Arti di Bologna. Autore di numerosi monumenti è stato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Esperto di restauro, a Forlì è noto per il suo intervento sul monumento ad Aurelio Saffi in piazza, che fu inaugurato nel 1961 (foto 35). Una sua creazione e realizzazione è il monumento al pugile, in bronzo alto 2 metri e pesante 4 quintali, realizzato per il parco della Resistenza di Forlì negli anni '80 (foto 36).

Leandro Lega nacque a Faenza nel 1924 e morì nel 2002. Dopo una iniziale formazione scolastica nel campo dell'arte che non concluse e l'impegno in guerra, tornato a Faenza svolse il lavoro di cementista insieme allo zio. Ben presto maturò il desiderio di riprendere a praticare la lavorazione artistica della maiolica, del gres e della porcellana. La produzione dell'artista si colloca dopo il 1950, con innumerevoli opere, mostre personali e partecipazioni a concorsi con premi vinti. Spesso si dedicava a decorazioni in pannelli in maiolica di grandi dimensioni ed era noto per una notevole produzione di opere di genere sacro. Le sue opere sono custodite in parte al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, in collezioni private nazionali ed estere: a Berlino, Mosca, Londra e New York. Orientato ad una ricerca personale, fu interprete dell'arte contemporanea pur conoscendo perfettamente i modelli della storia della ceramica. A Forlì creò anche la lunetta sopra alla porta d'ingresso della chiesa di Villagrappa (foto 37) dedicata a Santa Maria Maddalena, rappresentante il passo evangelico di Giovanni che racconta della Maddalena che il mattino di Pasqua si recò alla tomba che vide vuota insieme due angeli (Gv 20,12).

Claudia Casali nello spiegare l'arte dei due ceramisti, insiste sul rapporto di amicizia esistente fra di loro:

Giannantonio Bucci e Leandro Lega hanno realizzato l'alto rilievo della cappella dei santi, opera imponente per ciclo ed evoluzione. I due hanno una formazione diversa. Bucci è ravennate e ha un percorso artistico accademico ben definito, tra Ravenna e Bologna, e ha sempre lavorato come scultore. La sua formazione avvenne a Carrara, nelle grandi cave di marmo presso lo studio dello scultore Arturo Dazzi. Bucci e Le-

ga sono coetanei. Bucci, giovanissimo comincia ad esporre nelle mostre nazionali e si specializza nel settore della medaglistica. La sua vena scultorea lo porta ad avere importanti incarichi nell'istruzione artistica con la conseguente conoscenza di personaggi rilevanti nel campo dell'arte. Egli mantiene una sua figurazione classica di profonda espressione legata sempre al soggetto umano tipica degli anni '50 e '60 e la sua specializzazione è proprio nei grandi monumenti. Lavora anche nell'ambito monumentale-religioso dove evidenzia la qualità di inserirsi negli spazi e nei volumi, nelle architetture con grande attenzione. La Cappella dei Santi nasce dall'unione di due poetiche differenti. Bucci non aveva ancora lavorato con la ceramica e l'idea di creare questo pannello lo attirava moltissimo perché era un grande sperimentatore. Chiamò Leandro Lega, decisamente esperto nella realizzazione di questi manufatti. La plastica è stata realizzata da Bucci che non conosceva le strutture della ceramica (qui misero degli smalti che in cottura hanno dato le iridescenze). Egli aveva realizzato un'opera molto pesante con grande difficoltà di cottura che Lega risolse con l'aiuto della figlia Carla, anche lei ceramista (tuttora attiva). Fu un lunghissimo lavoro che ancora oggi Carla ricorda per la grande fatica nella cottura, nello spostare le formelle e nell'allestimento finale dove furono cementificate alle pareti. Nella struttura furono effettuati tanti tagli per avere una cottura senza rotture. L'opera finale mostra di essere in armonia all'interno della nicchia dove dialoga con l'architettura e il mattone a fianco. La tonalità cromatica si amalgama con la struttura. È un'opera di grande impatto compositivo perché è un lavoro impressionante per la resa e la difficoltà. Sulla superficie sono stati stesi i colori tipici della bottega dei Lega ottenuti con una doratura che scaturisce da un processo chimico che si scatena nella fase di cottura. L'effetto ottenuto è quello di lustri dorati e rossastri sulla superficie, tecnica antica, mutuata dalle zone islamiche, arrivata in Europa tramite la Spagna. Bucci fu molto soddisfatto del risultato, unico e maestoso.¹⁸

Seguendo le fasi del racconto anche della figlia Carla, si apprende che don Michele chiese a Gannantonio Bucci la realizzazione dell'opera che fu modellata nello studio di Leandro Lega, senza l'utilizzo di stampi, ma modellato sulla creta. I due artisti impiegarono un anno per terminarla. L'opera rappresenta la prima collaborazione tra i due che proseguirono successivamente nell'elaborazione di altre opere insieme. Bucci chiamò Lega per la realizzazione dell'opera in quanto esperto nella lavorazione della maiolica e in opere di grandi dimensioni. Terminata, fu esposta a Faenza nella Sala Comunale da Natale all'Epifania del 1982¹⁹ per volontà del Comune di Faenza.

Claudia Casali descrive così l'opera di Leandro Lega:

Fu vero autodidatta. La sua passione per la ceramica nacque grazie alla frequentazione di Angelo Biancini, scultore di Faenza che si recava al cementificio in cui lavorava

18 *IBID.*

19 *Giornalino parrocchiale del 10 dicembre 1982.*

Leandro per prendere del materiale e a far fare degli stampi che gli servivano per le sue opere. Fu Biancini a sollecitarlo a lavorare con la ceramica! Lega aveva una buona base di disegno acquisita presso l'Istituto d'Arte di Faenza, ma poi iniziò il suo percorso da autodidatta comprandosi un forno e iniziando a sperimentare con la terra. Zauli diceva che Lega era un puro perché non copiava da nessuno; disegni e forme erano le sue e una delle sue peculiari caratteristiche era la grande passione per l'arte orientale, coreana e giapponese che lui sperimentò in una serie di opere che hanno smalti di un verde molto acceso (céladon) di antica tradizione cinese, arricchito con delle decorazioni in rosso sangue di bue. Lui studiava l'arte orientale, creando una commistione tra le culture. Nel suo pensiero sosteneva che noi possiamo apprendere dall'Oriente e viceversa l'Oriente apprendere da noi. «La mia opera è una sperimentazione continua per una ricerca di connubio», diceva frequentemente. Bucci ha una caratterizzazione più lineare nei volti, Lega è più aggraziato, con un figurativo più mediato. Lega era convinto che le opere nei contesti religiosi dovessero parlare di se stesse e nel pannello di Regina Pacis l'intento è stato proprio questo.²⁰

Cristo Re, Umberto Zimelli, 1953

Un ultimo importante artista è presente in chiesa attraverso il *Cristo Re* collocato sopra alla porta della sacrestia (foto 38). Si tratta di Umberto Zimelli, ceramista forlivese. Così lo descrive Claudia Casali:

Umberto Zimelli da giovanissimo si trasferì a Milano dove iniziò la sua carriera artistica. Lavorò all'Isia di Monza, istituto d'arte molto particolare, luogo di formazione per grandi artisti. Lì insegnarono anche Arturo Martini e Gio Ponti. Zimelli aveva la caratteristica di essere un artista di stampo rinascimentale come Achille Calzi o Galileo Chini. Sapeva fare tutto: dipingere, realizzare ceramiche, incidere; abilissimo disegnatore ed insegnante molto apprezzato dai suoi allievi. Il *Cristo Re* è una produzione degli anni '50 legata ad una forma di artigianato orafa sardo. È ben visibile l'impostazione del gioiello ripreso e infuso nella ceramica. È un'opera da valorizzare che rientra anch'essa nella profonda attenzione critica che il parroco aveva profuso nella realizzazione dell'allestimento interno della chiesa e nella scelta di tutte le opere di questo edificio.²¹

L'opera è stata donata da Anna Maria Zimelli Santarelli alla chiesa a ricordo dei suoi defunti. La ceramica gemmata vinse nel 1953 il concorso nazionale "Testimonianza di Cristo" alla galleria San Fedele di Milano.

20 Dalla conferenza del ciclo culturale "Armoniosi Saperi" tenutasi a Regina Pacis il 29 novembre 2015.

21 IBIDEM.